

GENNARO MATINO, *Chi dice la gente che io sia? Il romanzo di una straordinaria esperienza*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano), 2022, pp. 266.

«Se Dio è il libro, la Sua perfezione non può essere che nella lingua»¹.

Sia l'Antico che il Nuovo testamento sono un 'racconto', la 'narrazione' della relazione tra il divino e l'umano, una relazione d'Amore, che, ponendo in contatto queste due dimensioni dell'essere, crea le condizioni per una loro reciproca intellegibilità: il divino si rivela all'umano e l'umano si apre al divino in un processo di progressivo avvicinamento che raggiunge la sua pienezza in Cristo, umanizzazione del divino².

Come nell'Antico Testamento non troviamo argomentazioni astratte su Dio, ma solo la narrazione delle modalità del suo rivelarsi, così nel Nuovo Testamento il racconto tende a descrivere il modo d'essere di Gesù di Nazareth: le azioni e i pensieri di un uomo profondamente libero sia nei confronti della tradizione religiosa giudaica sia, in genere, rispetto ai condizionamenti sociali del tempo.

Il racconto neotestamentario della vicenda di Gesù di Nazareth non è e non vuole essere una ricostruzione storica della sua vita, fatta sulla base di documenti oggettivi, ma la descrizione appassionata del suo pensare e del suo agire, fatta da uomini di fede, da credenti convinti della necessità di dover testimoniare la propria fede, che non esprime l'adesione ad un *corpus* astratto di norme etiche e religiose, ma l'accoglimento della proposta di vita e del messaggio di liberazione di Cristo, incarnato in ogni sua parola e comportamento.

I Vangeli non sono, quindi, il racconto dei principi generali di una *nova religio*, ma la narrazione affascinante dell'esperienza straordinaria di coloro i quali, avendo incontrato sul proprio cammino Gesù di Nazareth, dissero sì alla sua chiamata, credendo ed affidando il cuore ad un uomo che aveva chiaramente legato le proprie sorti a quelle degli esclusi e dei sofferenti e, in tal modo, «tra dubbi e certezze riconobbero nel Maestro di Galilea il volto di quel Dio che il Cristo, uomo tra gli uomini, chiamava *Abbà*, Papà»³.

¹ Cfr. E. JABES, *Le Livre du Partage*, Edition Gallimard, Parigi 1987, tr. it. *Il libro della condivisione*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1992, p. 11.

² Cfr. J. M. CASTILLO, *La humanización de Dios. Ensayo de cristología*, Madrid, 2010, tr. it. a cura di Dario Culot e Lorenzo Tommaselli, *L'umanizzazione di Dio, Saggio di Cristologia*, EDB, Bologna, 2019.

³ Cfr. G. Matino, *Chi dice la gente che io sia?* cit., p. 7.

In Marco, 14, 36 si narra di Gesù nel Getsèmani, che, durante la preghiera, si rivolge a Dio chiamandolo *Abbà*: «Abbà, Padre mio, tu puoi tutto. Allontana da me questo calice di dolore! Però sia fatta la tua volontà, non la mia».

Abbà è una parola aramaica che significa «papà», assolutamente non usata, nella religione giudaica, come appellativo con cui rivolgersi a Dio durante la preghiera. Si tratta, quindi, di un termine originale di Gesù, rivelatore della peculiarità del suo rapporto con il Padre.

«Il silenzio non è debolezza del linguaggio.

È, al contrario, forza...

Più che al senso, aggrappati al silenzio che ha modellato la parola⁴».

Mi sembra che il libro di G. Matino, oggetto di queste brevi riflessioni, sia in perfetta sintonia con gli intenti originari dei redattori neotestamentari.

Egli si propone di sviluppare e approfondire, in modo creativo, temi e personaggi di alcuni noti brani neotestamentari, attraverso i quali gli antichi autori intendevano raccontare e dare testimonianza della loro fede in Cristo, nuovo centro del tempo e della storia.

Ebbene, il nostro A., alla luce della propria fede e con una scrittura estremamente piacevole, che conserva la freschezza stilistica delle fonti originarie, delinea il profilo psicologico, ovvero i dubbi, le opzioni e le acquisizioni dei personaggi prescelti, raccontando la 'storia' possibile del percorso che li condusse all'incontro con Cristo, destinato a donare nuova linfa alla loro esistenza.

Come i redattori originari scrissero alla luce della loro fede perché non andasse dispersa l'energia innovatrice in essa insita, allo stesso modo il nostro autore, uomo di fede, pastore e teologo, racconta, attraverso le sue storie, il potenziale di novità del messaggio di Cristo, nella sua valenza 'rivoluzionaria' rispetto alle tradizioni religiose, sociali e culturali dell'epoca.

Egli narra e costruisce storie, non in modo asettico, ma facendo interagire la propria fede con quella degli antichi autori, con cui riesce ad entrare in perfetta simbiosi formale e contenutistica. In tal modo prende vita non un'antologia di racconti brevi e suggestivi, sciolti tra di loro, ma un vero e proprio 'romanzo' (come si afferma nel sottotitolo del libro), cioè una storia compiuta che si articola in ventitré capitoli, nei quali si raccontano le vicende di una costellazione di protagonisti che ruotano intorno ad una stella polare, ricevendo da essa la luce necessaria per orientarsi nell'oscuro cammino dell'esistenza terrena.

La parola e la prassi di liberazione di Gesù di Nazareth costituiscono il collante tra racconti solo in apparenza distanti, offrendo all'A. la possibilità di riempire di senso i silenzi delle narrazioni originarie, in modo che la propria fede interagisca, senza vincoli e in totale libertà, con quella dei primi cristiani, espressione di una chiesa allo stato nascente.

Il libro di G. Matino è, quindi, «il romanzo di una straordinaria esperienza»: la storia inaudita di una Relazione, una relazione d'Amore tra Dio e l'esser umano, tra Dio/Amante - che per primo ama in modo gratuito ed effusivo - e l'uomo/amato e, in quanto tale, chiamato ad accogliere l'amore di Dio per effondere, a sua volta, amore⁵. Tutto ciò sulla scia di Gesù di Nazareth, che, senza ambiguità, ha indicato nell'accoglienza dell'altro, scartato, escluso e sofferente, la via maestra per costruire già qui, *hic et nunc*, il regno di Dio.

⁴ Cfr. JABES, *Il libro della condivisione* cit., p. 42.

⁵ Nella prima lettera di Giovanni leggiamo: «Miei cari, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore viene da Dio. Chi ha quest'amore è diventato figlio di Dio e conosce Dio. Chi non ha quest'amore, non conosce Dio, perché Dio è amore» (1 Gv. 4, 7-8) dal *Nuovo Testamento*, Traduzione interconfessionale dal testo greco in lingua corrente, Elle Di Ci Leumann (TO) - United Bible Societies (Roma), 1976.

Nel tempo attuale la chiesa di Papa Francesco appare sempre più orientata a trasformare in realtà l'istanza dell'amore che libera e affranca, connotandosi come «chiesa in uscita»⁶, che, tra la gente e con la gente, cerca di costruire nuovi spazi di condivisione e partecipazione.

L'assetto sinodale che l'attuale pontefice, sin dagli esordi del suo pontificato, ha posto in essere nell'istituzione ecclesiastica, come svolta in senso partecipativo e democratico della struttura piramidale della chiesa, è segno di tale volontà. Spetta ora a tutti noi contribuire alla realizzazione di tale progetto, nei modi che ad ognuno sono più congeniali. Senza dubbio Don Gennaro Matino, attraverso l'impegno pastorale a servizio della comunità e la sua ricerca teologica, dona costantemente un contributo fondamentale ai processi di trasformazione in atto.

Per quanto concerne, nello specifico, la sua ultima fatica letteraria, oggetto di questa mia breve analisi, anch'essa, come in genere tutta l'opera del nostro autore, appare in grado di stimolare la coscienza credente, tante volte offuscata da falsi problemi. Il testo conduce il lettore a meditare sui nuclei centrali della propria fede e sulla necessità di un rapporto personale con Gesù di Nazareth, da rinnovare costantemente per non cedere allo sconforto e alla delusione e superare la naturale tendenza all'autoreferenzialità, ricercando le ragioni per porre in essere comportamenti di condivisione fraterna, da cui discenda la speranza di poter vivere ancora, nonostante tutto, attimi di gratificazione e, perché no, di felicità.

Mario Corbo

⁶ Cfr. *Evangelii gaudium, Esortazione apostolica del Santo Padre Francesco ai vescovi, ai presbiteri e ai diaconi, alle persone consacrate e ai fedeli laici sull'annuncio del vangelo nel mondo attuale*, Città del Vaticano, 2013, cap. I, parr. 19-49.

Questo contributo è parte della rubrica bimestrale (pubblicazione maggio 2022)

GUIDA GALATTICA PER I LETTORI

Strutturata in tre sezioni:

-

AMICO ROMANZO

Dalle parole di Giovanni Pozzi: "Amico discretissimo, il libro non è petulante, risponde solo se richiesto, non urge quando gli si chiede una sosta. Colmo di parole, tace"

-

SIPARI APERTI

Il sipario aperto è un abbraccio simbolico e visivo che accoglie lo spettatore nella meravigliosa realtà irreale del teatro. Apriamo il sipario anche alla scrittura teatrale, sia drammaturgica che letteraria o saggistica, per godere profondamente di questo magico viaggio. A cura di Emanuela Ferrauto

-

COME SUGHERI SULL'ACQUA

Da un verso della poesia Sera, in spagnolo Tarde, di Federico García Lorca. Sugheri sull'acqua le poesie ed i poeti che desidero presentare, distinti e visibili, sottratti alle tante cose amare che la risacca fa approdare sulle spiagge del mondo. A cura di Ariele D'Ambrosio